



Edizioni Cid  
Gente Veneta



# ORIZZONTE PASTORALE 2021 e oltre

**«Non spegnete lo Spirito,  
non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa,  
tenete ciò che è buono»** (1Tes 4,19-21)



---

*Le parti del testo evidenziate da un fondo grigio rappresentano  
dei suggerimenti per elaborare proposte concrete.*

---

# **ORIZZONTE PASTORALE 2021 e oltre**

*«Non spegnete lo Spirito,  
non disprezzate le profezie.  
Vagliate ogni cosa,  
tenete ciò che è buono»  
(1Tes 4,19-21)*

---

**Venezia 2021**



## **PREFAZIONE**

La prima lettera ai Tessalonicesi - lo scritto più antico del Nuovo Testamento - si conclude con alcune raccomandazioni ed esortazioni spirituali che l'Apostolo rivolge a quella vivace comunità: è, per noi, una pagina preziosa in riferimento all'attuale situazione pandemica da Covid 19, infatti, si aprono dinanzi a noi mesi decisivi per la nostra vita personale e comunitaria.

San Paolo - nella parte finale della lettera - invita a vivere in pace, nella letizia e accrescendo i legami di unità e comunione fraterna, a cercare sempre il bene e ad astenersi da ogni male. Poi aggiunge la frase - *"Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono"* (1Tes 5,19-21) - posta in cima al materiale che vi è affidato come riferimento diocesano.

Il lavoro raccolto in queste brevi ma dense pagine, nella sua semplicità ed immediatezza, rappresenta un primo frutto dello Spirito Santo e un piccolo "cammino" portato avanti con stile sinodale; infatti è via via scaturito dalla continua consultazione e dal confronto che in questi mesi hanno coinvolto i vari uffici ed organismi di partecipazione, come pure coloro che sono responsabili ed operano in diversi ambiti pastorali.

Nello stesso tempo tale "orizzonte pastorale" diocesano è stato elaborato e viene presentato in ascolto e in sintonia col cammino della Chiesa universale e delle Chiese che sono in Italia con l'intento - per usare

le parole di Papa Francesco - di riuscire meglio a *“camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo”* (Papa Francesco, *Discorso ai membri del Consiglio nazionale dell’Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021).

Il percorso proposto a livello di Chiesa particolare è secondo la prospettiva ecclesiale indicata nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* in cui leggiamo: *“Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l’ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un’anima sola. Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza... perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale... l’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti”* (Papa Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* n. 31).

John Henry Newman, il grande convertito dall’anglicanesimo, venerato dalla Chiesa come santo, dopo aver studiato con passione e intelligenza i primi secoli dell’era cristiana, ha affermato che la Chiesa del IV se-

colo si caratterizzava come comunione organica (vivente e strutturata) tra fedeli (cristiani battezzati) e pastori (vescovi) in comunione col vescovo di Roma; è ciò che un secolo più tardi insegnerà il Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa (cfr. *Lumen gentium* n.12)

In queste pagine non è proposto un programma pastorale, con tappe e modalità definite e allineate, ma piuttosto, viene suggerito l'avvio di un "processo" e, appunto, l'apertura di un "orizzonte" comune che, sempre con l'aiuto di Dio e a Lui piacendo, potrà avere i suoi sviluppi non solo nel prossimo anno pastorale, ma anche negli anni a seguire.

A tal proposito è parso opportuno sottolineare il particolare carattere di questo percorso e il suo "dinamismo", privilegiando il metodo dell'ascolto - che lo caratterizza - e il richiamo all'esercizio di un reale discernimento ecclesiale.

Nell'avviare un "cammino sinodale" è essenziale la consapevolezza che esso riguarda tutti - pastori e fedeli - e tutti impegna a guardare insieme alla persona di Gesù Cristo - "lo stesso ieri, oggi e sempre!" (Eb13,9) -, l'uomo per gli altri, il vero Maestro, la vera meta a cui deve pervenire ogni cammino ed ogni stare insieme ecclesiale, sostenuto dalla fede in Lui.

Ogni battezzato è, dunque, chiamato a vivere la dimensione sinodale in fedeltà alla sua vocazione specifica. Tutti - fedeli laici, persone consacrate e pastori - siamo attori a pieno titolo di tale cammino, nella co-

munione dell'unica fede e nella fedeltà alla nostra vocazione.

Così, in modo provvidenziale, potremo vivere con le Chiese che sono in Italia il cammino sinodale intrecciato col percorso della Chiesa universale, ossia il prossimo Sinodo dei Vescovi convocato sul tema *"Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione"*. Con la grazia di Dio potremo, quindi, cogliere le opportunità di un cammino che, accogliendo le sollecitazioni del Santo Padre, si dipanerà come movimento coinvolgente e benefico "dal basso verso l'alto", "dalla periferia al centro" e ancora "dall'alto verso il basso". Saremo chiamati a dare sostanza, nella Chiesa diocesana, alle tre direttrici e parole-chiave indicate nella Carta d'intenti per il cammino sinodale della Chiesa italiana: *"ascolto"*, *"ricerca"* e *"proposta"*.

Ci affidiamo al Santissimo Redentore, attraverso l'intercessione della Madonna della Salute e del proto patriarca Lorenzo Giustiniani, per essere custoditi e guidati nella nostra conversione quotidiana e rigenerazione personale e comunitaria. La nostra Chiesa assuma uno stile sempre più evangelico e missionario percorrendo, in ascolto dello Spirito Santo, un umile e coraggioso cammino sinodale.

Venezia, 18 luglio 2021

Solennità del SS. Redentore

✠ Francesco Moraglia, patriarca

## INTRODUZIONE

### **Un processo da avviare, un orizzonte per camminare insieme**

*“Peggio di questa crisi, c’è solo il dramma di sprecarla”.* Quest’espressione di Papa Francesco, tratta dall’omelia di Pentecoste 2020, offre un’indicazione condivisa sul tempo che stiamo vivendo: un’opportunità preziosa di rinascita e, perciò, un “tempo dello Spirito”. La pandemia ha di fatto costretto tutti a rivedere il proprio modo quotidiano di vivere e, in particolare i credenti, a ripensare la vita di fede sul piano personale, nelle comunità e nella testimonianza data al mondo.

È questo un tempo che non apre quindi ad immediate soluzioni, risposte o proposte operative, ma si presenta a noi come una “gestazione” in cui il vissuto chiede di essere letto e compreso nell’ascolto credente della Parola di Dio, per scorgere e prendersi cura dei germogli che lo Spirito Santo continuamente semina in esso.

Questo testo nasce dal lavoro condiviso e dal confronto avvenuto negli organismi diocesani e tra chi è, a vario titolo, responsabile ed impegnato nella vita pastorale della Chiesa veneziana. Quello che ci sta innanzi non è un semplice “nuovo anno pastorale”, caratterizzato da un tema, ma piuttosto l’avvio di un “**processo**”, per

usare un termine caro al Santo Padre. Da questa scelta di fondo diramano le altre coordinate, tutte in forte collegamento tra loro: **l'orizzonte, il dinamismo, il metodo (dell'ascolto), il discernimento ecclesiale.**

In questo contesto si sono inseriti, in corso d'opera, l'annuncio e l'apertura di un *cammino sinodale* a livello di Chiesa italiana ed universale. Si è così manifestato ancora una volta, se fosse necessario, come a soffiare sulle vele della barca che è la Chiesa e ad imprimere forza e direzione sia sempre Uno e Uno solo: lo Spirito del Risorto. In attesa di conoscere le linee dettagliate di questo *cammino sinodale* facciamo nostra l'indicazione di fondo suggerita dai Vescovi italiani di puntare decisamente su tre fasi o momenti - **ascolto, ricerca e proposta** - sempre in un contesto di comunione ecclesiale e di auspicabile concretezza (cfr. *Carta d'intenti per un cammino sinodale*, 74<sup>a</sup> Assemblea Generale della CEI, 24-27 maggio 2021). E con le parole del Papa vale la pena ricordare e sottolineare una cosa: **"Fare sinodo non è guardarsi allo specchio, neppure guardare la diocesi o la Conferenza episcopale, no, non è questo. È camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo"** (Papa Francesco, *Discorso ai membri del Consiglio nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021).

## || 1. L'ORIZZONTE

---

Un **orizzonte** comune è necessario affinché il processo sia mirato e attivi in modo unitario tutta la Diocesi. Più volte, nelle riflessioni svolte a vari livelli, esso è stato individuato in un **“ritorno all’essenziale”**. Avendo verificato come il tempo della pandemia abbia svelato la scarsa tenuta di tante “strutture e impostazioni pastorali” che, pur se in crisi da tempo, ancora accompagnavano in qualche modo la vita delle nostre comunità, risulta urgente alleggerire l’apparato e le strutture e rinforzare il cuore dell’esperienza cristiana mirando alla conversione personale e comunitaria.

**L’essenziale per una comunità cristiana che cos’è? È Gesù Cristo e l’annuncio del Vangelo.**

Un orizzonte, per quanto ampio e distante possa sembrare, costringe sempre ad alzare ed allargare lo sguardo per collocarsi meglio tra cielo e terra, per percepire il valore più grande nel singolo passo. In questo caso si tratta di aiutare la comunità cristiana a ripensare e rivedere la propria vita in relazione a Cristo, a partire dal Battesimo di ciascuno, ritrovando il senso dei propri gesti, anche quelli più piccoli e consueti.

*“Al centro c’è Gesù, nostra luce... Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto*

*autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompona la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo" (Papa Francesco, Discorso all'incontro con i rappresentanti del V convegno nazionale della Chiesa italiana, Firenze 10 novembre 2015).*

## || 2. IL DINAMISMO

Il **dinamismo** è tutt'altro che pacifico e scontato. Qui, però, si tratta di dinamismo ecclesiale, necessario per mettere in circolo la forza dello Spirito che agisce sempre anche in questo nostro tempo. Va evitata sia l'inerzia pastorale (si è sempre fatto così) sia il vagabondaggio pastorale (l'autoreferenzialità) e, quindi, bisogna prendere le distanze - torna qui il tema della conversione - dall'immobilismo prodotto dal timore di lasciare ciò che è comodo poiché conosciuto o dal procedere per conto proprio. Se i Vescovi chiedono di **mettersi in cammino** e di **farlo insieme**, vuol dire che, nel momento stesso in cui usciamo da noi stessi per rispondere alla chiamata, ciò deve

avvenire in modo ecclesiale, ossia sapendo d'essere membri della Chiesa particolare. Il dinamismo del Regno di Dio è già in atto e ci spinge ad essere sempre più e sempre meglio discepoli-missionari, ovvero cristiani. *«Chiesa è il nome del convenire e del camminare insieme»* (Giovanni Crisostomo, *Ekklesía gár systématos kaí synódou estin ónoma*, Ex. in Psalm. 149,2; PG 55,493).

- L'unione piena con Cristo è possibile solo nella Chiesa e questo ci invita già a chiederci quanto amiamo la Chiesa e quanto di essa ci fidiamo, quanto realmente desideriamo vivere nel suo grembo fecondo, secondo la fecondità che è stata di Maria, dal cui seno il Salvatore è venuto al mondo per noi. È la Chiesa che ci dona continuamente Gesù Cristo, perché Lui - grazie allo Spirito Santo - si dona continuamente alla Chiesa sua sposa.

*«Ralleghiamoci, rendiamo grazie a Dio, non soltanto perché ci ha fatti diventare cristiani, ma perché ci ha fatto diventare Cristo stesso. Vi rendete conto, fratelli, di quale grazia ci ha fatto Dio, donandoci Cristo come Capo? Esultate, gioite, siamo divenuti Cristo. Se egli è il Capo, noi siamo le membra: siamo un uomo completo, egli e noi. [...] Pienezza di Cristo: il Capo e le membra. Qual è la Testa, e quali sono le membra? Cristo e la*

*Chiesa» (Sant'Agostino, In Iohannis evangelium tractatus, 21, 8). Queste parole del Santo d'Ippona richiamano quanto san Paolo scrive nella prima lettera ai Corinti (12,13-27): «Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo... Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte».*

Il dinamismo da attivare (o riattivare) è proprio quello del riscoprirsi parte integrante della Chiesa, di essere in un "corpo" più grande, un "noi" che supera il nostro "io"; un "noi" che ci accoglie e ci sorpassa, stimolando l'espressione piena della nostra umanità e il cammino vocazionale di ognuno. Il dinamismo di cui abbiamo bisogno è quello che non ci fa dimenticare di essere "pellegrini" in cammino (in "esodo") e di essere nello stesso tempo discepoli, testimoni e perciò missionari in tutti i contesti di vita che ci è dato di incrociare.

A proposito di dinamismo ecclesiale qualche altra domanda può, allora, essere utile ed opportuna:

- ci possiamo chiedere quanto e se le nostre proposte pastorali favoriscano la fecondità e la capacità ri-generativa propria della

Chiesa, quanto cioè promuovano un vivere "di" e "in" Cristo o non siano piuttosto un richiamo leggero, impercettibile, di fatto "afono" e alla fine ininfluyente per una vita cristiana limpida ed autentica;

- ci possiamo chiedere inoltre, in tutta franchezza, quanto e se le nostre comunità ed aggregazioni vivano di quella bellezza che è "solo" della Chiesa, sacramento di Cristo, ossia se sono capaci di infiammare il cuore, di far desiderare la comunione col Dio Trinità, di creare *dynamis*.

Sono le stesse domande che erano già presenti e che davano la direzione al cammino triennale "Vivi in Cristo" che la nostra Diocesi aveva intrapreso prima della pandemia e che ora assumono una forza del tutto particolare. Quella proposta non viene messa da parte, ma rielaborata a partire dalla situazione che si è creata e ci chiede di assumere un nuovo passo pastorale, docili nel riconoscere cosa il Signore domanda oggi alla sua Chiesa.

Tornano attuali e ci aiutano a fare un passo in avanti alcune riflessioni che il Patriarca Francesco aveva espresso a margine del Convegno ecclesiale della Chiesa italiana svoltosi a Firenze nel 2015 e, recentemente, spesso richiamato da Papa Francesco: "Non è un cammino che fac-

*ciamo da soli. Lo condividiamo con le Chiese che sono in Italia. E talune già da tempo si sono mosse in tale direzione. Indico, perciò, alcuni punti su cui riflettere e dai quali partire:*

- *Un'obiettiva e coraggiosa riflessione circa la nostra azione pastorale - sia personale sia comunitaria - che non dovrà essere pregiudizialmente ottimista o pessimista, ma realista, considerando in modo sereno e obiettivo gli ambiti pastorali che ci vedono più in difficoltà; è una riflessione che va condivisa, in modo corresponsabile, da tutti i soggetti chiamati ad attuarla.*
- *Una Chiesa sinodale, che vuole camminare insieme - presbiteri, diaconi, consacrati, laici - nella comunione attorno al vescovo, principio visibile d'unità della Chiesa particolare.*
- *Una Chiesa missionaria che, nata dagli incontri pasquali del Risorto con i discepoli, è fedele a se stessa solo se annuncia al mondo il Vangelo della gioia (Evangelii gaudium).*
- *Una Chiesa «in uscita» come, appunto, richiede il Papa nell'esortazione apostolica Evangelii gaudium.*
- *Una Chiesa che riscopre e vive il suo fondamento battesimale; il battesimo è, infatti, il sacramento comune a tutti i membri del po-*

*polo di Dio, viene prima di tutti gli altri, va deprivatizzato e vissuto come dono, vocazione e responsabilità, abilitando anche al servizio della comunità e del territorio.*

- *Una Chiesa che riconosce e valorizza l'unicità e insostituibilità del ministero ordinato che, nella sua essenza, è servizio a Gesù Cristo sposo, pastore e capo della Chiesa e ad ogni uomo e donna nella Chiesa e nel mondo"*

(Francesco Moraglia, *Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù*, Marcianum Press 2016, pagg. 12-13).

Ci sono certamente poi dei punti fondamentali che potranno scandire il cammino pastorale come attenzioni su cui continuamente ritornare, individuando di volta in volta il passo su cui far crescere la nostra Chiesa:

- **la relazione con Gesù Cristo;**
- **le relazioni comunitarie;**
- **la famiglia come Chiesa domestica e la trasmissione della fede** (con particolare riferimento all'*Amoris laetitia* e alla lettera apostolica *Patris corde*);
- **l'apertura alla realtà e la presenza testimoniale negli ambienti.**

Insieme o all'interno di questi punti rimane, inoltre, importante tenere alta l'attenzione circa **il ripensamento o, meglio, la conversione pastorale**

**che tocca in particolare alcuni ambiti:** la catechesi, la ministerialità ecclesiale, le collaborazioni pastorali, il servizio degli uffici diocesani ecc. Questi temi segnano, per la nostra Chiesa di Venezia, il cammino che ci attende nei prossimi anni e sono proposti come i "riferimenti" sui quali siamo chiamati a verificare (ossia a rendere "vera") la nostra azione pastorale.

### || **3. IL METODO DELL'ASCOLTO**

Il **metodo** - che è stato unanimemente riconosciuto fondamentale e necessario per compiere questo cammino - è **l'ascolto** nelle sue molteplici forme e sempre ai fini di un discernimento sotto l'azione dello Spirito Santo, altro aspetto importante su cui ritorneremo.

- **Ascolto del Signore.**

Si ribadisce qui il primato - nella vita delle nostre comunità - della Parola di Dio, della liturgia e della preghiera. L'ascolto è innanzitutto **mettersi ai piedi di Gesù** perché è Lui il criterio interpretativo (cfr. Lc 24,26-28; 1Cor 3,22-23), è Lui che ha in mano la nostra vita ed è Lui che salva, non le nostre capacità, iniziative, attività. Noi e tutte le altre mediazioni siamo solo strumenti per entrare

in relazione con Lui. Il gesto di mettersi ai piedi di Gesù diventa più rivoluzionario di tante iniziative e proposte “nuove” affinché tutti i passi concreti da compiere *“abbiano da Lui il loro inizio e in Lui il loro compimento”*. Anche il cammino sinodale non può farne a meno: *“Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera”* (Papa Francesco, *Discorso ai membri del Consiglio nazionale dell’Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021).

Riscopriamo e valorizziamo, allora, i “doni” che la tradizione della nostra Chiesa locale custodisce come patrimonio di famiglia offerto a tutti, ma anche aperti a quanto di nuovo lo Spirito suscita nelle nostre comunità, per accompagnare quanti desiderano e cercano la relazione con la persona di Gesù: i Gruppi di Ascolto, la Scuola Biblica, la Scuola Diocesana di Teologia San Marco, gli Esercizi Spirituali diocesani, la lectio divina, le scuole di preghiera, la valorizzazione della Domenica della Parola nel mese di gennaio, i percorsi di catechesi con l’arte che esaltano in chiave di annuncio evangelico il patrimonio dei tesori artistici delle nostre chiese, che “parlano” a tutti di Dio, della fede, della comunità cristiana ecc.

- **Ascolto della comunità cristiana, del popolo di Dio.**

Insieme siamo chiamati ad un tempo di discernimento per comprendere quali passi il Signore chiede alla nostra Chiesa, a partire dalle questioni epocali, dagli aspetti di criticità e di fatica che vivono le nostre comunità ed aggregazioni, ma anche dalle sorprese consolanti e dai segni di novità che ci sono stati offerti anche in questo periodo di pandemia. Un buon esercizio è quello di imparare realmente ad ascoltarsi, a partire dalle comunità stesse.

Un aiuto per rendere concreto questo esercizio ci verrà dall'accogliere seriamente il cammino sinodale della Chiesa italiana che chiederà il coinvolgimento di ogni comunità parrocchiale e collaborazione pastorale, di ogni realtà ecclesiale e, nelle forme che saranno definite, dell'intero Popolo di Dio, e che è *"volto a intercettare, dal basso, le domande di senso e i bisogni emergenti riguardo all'accompagnamento delle famiglie, ai giovani, ai poveri, alla Casa comune, ma anche all'annuncio e all'iniziazione cristiana, all'antropologia e al nuovo umanesimo, al ripensamento delle strutture e al rapporto con le istituzioni pubbliche..."* (Comunicato finale Consiglio permanente Cei, 9 luglio 2021)

- **Ascolto degli ambienti.**

Lavoro, economia, cultura, scuola, università, salute, sport, tempo libero, luoghi di aggregazione ecc. Qui l'ascolto diventa un'immersione nella realtà, anche per uscire dai luoghi comuni, comprendere le dinamiche specifiche di ogni ambito e cogliere come tutti gli aspetti della vita umana sono "abitati" da Dio. Solo un reale e umile ascolto può maturare in una vera e rinnovata evangelizzazione degli ambienti in cui la gente vive, promuovendo la cultura del dialogo.

Ogni comunità - nella forma della parrocchia, della collaborazione pastorale o del vicariato, o anche delle varie aggregazioni, delle associazioni, dei movimenti - è invitata ad individuare ed aprire percorsi di relazione e incontro con le realtà e gli ambienti di vita presenti nel proprio territorio, soprattutto nel campo dell'educazione e formazione dei ragazzi e dei giovani, nella cura e attenzione verso le fragilità e il disagio, nella partecipazione al bene comune attraverso la formazione all'impegno sociale e politico ecc.

- **Ascolto che coinvolga anche chi non partecipa alla vita della comunità ecclesiale.** C'è poi un ambito che continua ad interpellarci in modo forte e particolare: è quello che abbraccia chi ha vissuto e vive il limite,

la fragilità, la malattia, il lutto, la solitudine, l'angoscia, l'insicurezza, la precarietà economica e lavorativa, il disagio nelle sue molteplici forme. Con tutte queste persone e realtà la comunità ecclesiale è chiamata a entrare in relazione ponendosi in ascolto della domanda che emerge (anche se spesso non esplicitamente) di una parola diversa e di un annuncio che passano attraverso la prossimità, la vicinanza, l'accoglienza al di là di ogni giudizio o pregiudizio. In tale contesto va sottolineata l'importanza della **testimonianza della carità** come luogo di incontro concreto con la Chiesa e la Parola del Vangelo.

Qui si apre lo spazio per formare, soprattutto le giovani generazioni, alla dimensione della gratuità e del servizio, per crescere nel coordinamento delle realtà caritative e dei loro operatori, per i percorsi formativi alle differenti ministerialità, specialmente nella pastorale della malattia e del lutto.

A proposito di ascolto e di dialogo, è bene richiamare un passaggio del discorso rivolto da Papa Francesco ai rappresentanti della Chiesa italiana riuniti nel 2015 a Firenze e che rimane, in ogni caso, un testo fondamentale per il cammino si-

nodale che si sta aprendo: *“Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti (...) Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempli l’amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell’incontro per costruire insieme con gli altri la società civile (...) La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia. Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. E senza paura di compiere l’esodo neces-*

sario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello. Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini. E lo dico qui a Firenze, dove arte, fede e cittadinanza si sono sempre composte in un equilibrio dinamico tra denuncia e proposta" (Papa Francesco, Discorso all'incontro con i rappresentanti del V convegno nazionale della Chiesa italiana, Firenze 10 novembre 2015).

Ascoltare, quindi, e dialogare con tutti abitando con fede il proprio tempo, consapevoli che il discepolo del Signore è colui che iscrive nella propria umanità quel Gesù che la Chiesa dona ad ogni uomo al fonte battesimale. In tal modo la persona di Gesù salva l'uomo, portando a pie-nezza l'umano, dovunque esso si trovi. Nella consapevolezza - scrive l'apostolo Paolo - che tutto appartiene al discepolo del Signore il quale, tuttavia, non si appartiene poiché tutto è di Cristo ma Cristo è di Dio (cfr. 1Cor 3,22-23).

## 4. IL DISCERNIMENTO ECCLESIALE

«Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa, tenete ciò che è buono»: in queste parole di san Paolo (1Tes 5,19-21) abbiamo la regola d'oro del **discernimento ecclesiale**.

Il discernimento è fondamentale per non spegnere lo Spirito che guida la Chiesa nella storia e per non disprezzare le profezie. Il discernimento è autentico nella misura in cui siamo chiamati a «*cercare prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia*» (Mt 6,33; Lc 12,31). E in questo tempo di purificazione, imposta dalla pandemia, probabilmente ci è chiesto di “vendere tutto” in funzione della perla preziosa, di grande valore (cfr. Mt 13,45).

- Ci possiamo chiedere, ad esempio, se ci sono modalità di azione pastorale che vale la pena “vendere” per cercare la perla preziosa della salvezza destinata a tutti, «*senza cercare il mio interesse, ma quello di molti, perché arrivino alla salvezza*» (1 Cor 10,33).
- Veniamo da una ricca tradizione di proposte, appuntamenti, impegno e forse anche di “intrattenimento”, soprattutto a livello parrocchiale. Possiamo semplicemente chiederci se tutto ciò ha offerto e offre, alle

persone con cui entriamo in relazione, l'incontro con il Salvatore. Perché solo questo genera appartenenza e perché la Chiesa è *«la Vita nuova di Dio»*. Deve, perciò, essere madre: *«Solo allora la posso amare»* (Romano Guardini).

Pensiamo, ad esempio, all'assemblea di Gerusalemme della prima comunità cristiana (cfr. At 15,1-35): il discernimento ecclesiale avviene riconoscendo la presenza dello Spirito di Cristo e non può essere trascurato il fatto che il Signore ha concesso lo Spirito Santo anche ai pagani. Questo vincola ad andare oltre certe convinzioni o schemi, magari più comodi ma meno efficaci in ordine all'evangelizzazione.

Pensiamo, ad esempio, alla catechesi dell'iniziazione cristiana o alla pastorale giovanile e vocazionale. Se il punto di discriminazione è l'azione dello Spirito, essa va riconosciuta nei segni e prodigi che il Signore mai fa mancare.

Questa è conversione, proprio com'è avvenuto quando Paolo e Barnaba hanno raccontato ciò che hanno visto: *«Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro»* (At 15,12). Ciò che prima sembrava impensabile - ovvero l'apertura ai pagani e il rifiuto della circoncisione

- ora diventano ratifiche dell'adempimento delle promesse. Il versetto citato offre delle coordinate importanti per vivere autenticamente l'ascolto: esso non avviene anzitutto a partire da considerazioni su questioni, problematiche, programmi o progetti ma è - nella sua espressione più autentica - ascolto delle grandi opere che Dio opera in mezzo a noi. Solo dopo c'è tutto il resto.

- Ci possiamo anche chiedere se, nelle nostre riunioni pastorali, sia presente questa priorità costitutiva dell'ascolto e del discernimento, oppure se tarriamo il nostro fraterno dialogo su due pericolose derive - un rigoroso ordine del giorno e l'umore variabile di chi convoca -, entrambe a rischio di sterilità.

Il criterio dell'ascolto è dare credito e risonanza a quanto Dio compie per dare poi - ma solo in seconda istanza - spazio ai nostri ragionamenti in uno stile sempre ecclesiale e non individuale. Diciamocelo: è una questione di fede. Solo se sapremo accorgerci di quanto lo Spirito sta compiendo, potremo riflettere e decidere su quali siano i passi più opportuni da compiere, anche perché - come ricorda il Concilio Vaticano II - *«il Popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui»* (Concilio

Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium* n. 12). «*Non spegnete lo Spirito*» (1Tes 4,19-21): se manca la prima parte (la lettura rispettosa e onesta delle opere di Dio), c'è un serio rischio d'errore.

Solo così si può chiedere di stare nella verità e individuare le scelte più opportune. Dopo aver ascoltato ciò che Dio aveva operato, «*si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"*» (At 2,37).

Il discernimento ecclesiale deve prevedere **l'ascolto** dell'esperienza viva della fede e il prendere in considerazione la direzione presa dagli eventi, per non scadere in logiche di esclusivo carattere direttivo e decisionale (cfr. D. VITALI, *Verso la sinodalità*, Biella 2014, 110-114). La riletture condivisa degli eventi avviene grazie allo Spirito Santo per arrivare a una decisione unanime e fino a poter dire - oggi come allora - che «*è parso bene, allo Spirito Santo e a noi*» (At 15,28): ecco il discernimento ecclesiale.

Riferendosi specificatamente ai fedeli laici, il Codice di Diritto Canonico riconosce che possono sgorgare scelte impregnate di spirito evangelico e di attenzione alle proposte del magistero ecclesiastico (cfr. can. 227): queste vanno prese in seria considerazione come parte costitutiva del discernimento e come espressione di comu-

nione ecclesiale.

La comunione ha a che fare, evidentemente, con l'unità della Chiesa, che non va intesa in termini di uniformità: *«La riduzione dell'unità in uniformità è esclusa sia dalla parte di Dio, causa efficiente suprema della Chiesa, sia da quella degli uomini, soggetto recettore o causa materiale di questa stessa Chiesa. [...] Dio è trascendente e non può essere rappresentato e riflesso, sia pure nella sua unità, se non da una pluralità di partecipazioni, in una diversità che concorre a una unità più ricca»* (Y.M. CONGAR, *Proprietà essenziali della Chiesa*, in J. FEINER – M. LÖHRER [a cura di], *Mysterium salutis*, vol. VII, 439-714, 483).

In questo tempo di purificazione anche pastorale - non si può tralasciare di considerarlo - il Signore Gesù ha ancora molte cose da dirci, pur con l'umile consapevolezza che per il momento non siamo capaci di portarne il peso (cfr. Gv 16, 12-13). Ed è qui che la presenza dello Spirito diventa ancor più decisiva per evitare di scendere nell'abisso della paura, dello smarrimento, della paralisi e della confusione: *«Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che ha udito e vi annuncerà le cose future»* (Gv 16,13).

Dalle prime indicazioni giunte dai Vescovi italiani possiamo già cogliere le linee lungo le quali svi-

luppare tale processo e cammino: *“Lo stile ecclesiale rappresenta la sfida decisiva: esso dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell’incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di “osare con libertà”, alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/ accorpato. Tutti saremo chiamati a risvegliare quel sensus ecclesiae, che lo stile sinodale è chiamato a far crescere. Il metodo sinodale dovrà favorire alcune azioni pastorali, che si potranno scandire nei tre momenti di “ascolto”, “ricerca”, “proposta” e che dovranno attuarsi in una logica di collaborazione e condivisione. I momenti sono tra loro circolari e indicano un metodo che si impegna ad “ascoltare” la situazione, attraverso un’attenta verifica del presente, vuole “cercare” quali linee di impegno evangelico sono immaginabili e praticabili, intende “proporre” scelte concrete che ciascuna Chiesa locale può recepire per il suo cammino ecclesiale. Ascolto e concretezza sono le due istanze a cui ci ha richiamato insistentemente Papa Francesco”. Il percorso qui delineato comporta e sollecita, insomma, il passaggio “da un modo di procedere deduttivo e applicativo a un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce l’agire*

*pastorale a partire dal basso e in ascolto dei territori” (Carta d’intenti per un cammino sinodale, 74<sup>a</sup> Assemblea Generale della CEI, 24-27 maggio 2021).*

---

Questo orizzonte pastorale si propone di accompagnare “il tempo di rinascita” che ci attende per riconoscere le strade lungo le quali lo Spirito ci invia ad annunciare il Vangelo, ritmandolo sul passo della Chiesa universale e italiana nei prossimi anni e oltretutto caratterizzato dallo specifico cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia fino alla prospettiva dell’appuntamento giubilare del 2025.

Strumenti e indicazioni utili per compiere concretamente il nostro cammino sinodale verranno indicati in fasi successive, anche in attesa di veder meglio definiti i passi che saranno chiesti ad ogni Chiesa particolare per vivere tale percorso e che saranno poi via via attuati attraverso le proposte diocesane e degli uffici pastorali.



**Edizioni CID Srl - Gente Veneta**

Centro di Informazione e Documentazione del Patriarcato di Venezia  
Palazzo del Seminario, Dorsoduro 1 - Venezia

Stampa: Arti Grafiche Ruberti - Mestre (Ve)

“In queste pagine  
non è proposto un programma pastorale,  
con tappe e modalità definite e allineate,  
ma piuttosto viene suggerito  
l’avvio di un “processo” e, appunto,  
l’apertura di un “orizzonte” comune che,  
sempre con l’aiuto di Dio e a Lui piacendo,  
potrà avere i suoi sviluppi  
non solo nel prossimo anno pastorale,  
ma anche negli anni a seguire”.

*(dalla prefazione del Patriarca Francesco)*